

Dialogo tra filosofia e teologia nel libro del sacerdote imolese

Gli «Itinerari verso Dio» del teologo Giorgio Sgubbi

Uno scambio tra teologia e filosofia con al centro i grandi temi che da sempre camminano insieme all'uomo. *Itinerari verso Dio. Filosofia e teologia in dialogo* è il libro che monsignor Giorgio Sgubbi ha da poco dato alle stampe per le Edizioni **Dehoniane** e che, il 6 ottobre scorso, è stato al centro di una serata alla biblioteca di Imola durante la quale il teologo imolese, docente di Teologia fondamentale alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e di Teologia Dogmatica all'Alta Scuola di Specializzazione dell'Università di Urbino e Visiting Professor in università europee, ha dialogato con Piergiorgio Grassi, studioso di Filosofia della religione, con Andrea Padovani, docente al Marcianum di Venezia, e con il pubblico presente. Pubblico che ha preso posto nella sala San Francesco in tutti i posti consentiti dalle norme di sicurezza contro il Coronavirus ma che, in circostanze «normali», avrebbe potuto essere ben più numeroso viste le tante richieste di assistere all'incontro che non hanno potuto essere accolte per mantenere il previsto distanziamento.

«La biblioteca ha ricevuto tantissime telefonate – conferma don Sgubbi, sacerdote della Diocesi di Imola-, c'erano persone in lista d'attesa e altre ancora che avrebbero voluto partecipare. Mi fa

davvero piacere quest'interesse e spero di poter incontrare chi avrebbe voluto venire in biblioteca in un'altra bella occasione».

Al centro della serata, il volume di saggi e riflessioni dove fa dialogare la teologia con la filosofia.

«Il tema del libro mi è stato sollecitato dagli incontri con alcuni pensatori italiani, in particolare da Vito Mancuso e dalla sua proposta di ripensare l'anima. Come credente insisto sul fatto che l'adesione alla fede non sacrifica nulla di umano, men che meno la ragione. Del resto la ragione è richiesta dall'amore, perché chi ama non vuole restare all'oscuro. C'è necessità di un pensiero sui grandi temi: l'esigenza di verità non è astratta, è obbedienza all'essere, a ciò che è. Restare ciechi nei confronti del vero non è un servizio all'uomo. Anche perché in assenza di verità arriva la violenza occupandone il posto, cercando di farci padroni l'uno dell'altro».

Gli itinerari verso Dio del titolo del suo libro sono per lei gli itinerari verso la verità?

«Io parlo da teologo ma da un punto di vista filosofico deve esistere la presenza che in un certo qual modo già contiene la verità. Mi ha stimolato una frase di Kant che dice che quando si vuole essere i primi si gioca a fare gli originali, ma quando si cerca la verità si cercano i maestri.

Io li ho trovati nei classici, ma guardo ovviamente anche i moderni e contemporanei. Esiste un desiderio di assoluto, un desiderio di bene, un desiderio di pace. E io, come credente, mi sento impegnato a raccomandare l'uso della ragione, e parlo di lei in termini nuziali: pensiamo spesso al *logos* come freddo, aritmetico, invece è la capacità di accogliere la realtà per come essa è, senza imporle riduzioni, violenze, perché in quest'ultimo caso deformeremmo la verità che quindi non sarebbe più vera. La verità risplende nella ragione. Parlare bene della verità è già invogliare a conoscerla, consigliarne la conoscenza e l'approccio. Una cosa mi sta a cuore: che la verità è bella, cioè attraente. È come l'amore: se costringiamo l'altro dentro i nostri orizzonti, gli togliamo la sua bellezza. L'altro va accolto per quello che è, e insieme ci si educa ad orizzonti grandi».

Ha parlato di desiderio di bene e di pace. Ancora di più in tempi difficili?

«La grande instabilità, la grande incertezza, la paura derivano fondamentalmente dall'ignoto. Lo sguardo teologico non cancella la paura emotiva, rischiarata però il futuro. La fede, per me che sono cristiano, si basa su un fatto: Gesù Cristo come rivelazione umana, godibile, poiché l'uomo può godere del suo amore, della sua trascendenza. In Gesù io

vedo quello che sono, colgo il mio valore: poiché Cristo è il risorto, colui che abita stabilmente nella pienezza della vita, di fronte a queste paure io, come cristiano, indico la pienezza della vita che risplende nel Risorto. Per la fede cristiana avere chiaro il futuro sottrae alla paura dell'ignoto, anche se nel presente si prova fatica, e fermo restando la necessità della comprensione e della solidarietà verso i fratelli e le sorelle».

Tra le immagini che rimarranno nella storia, c'è quella di Papa Francesco solo, in una piazza San Pietro deserta, sotto la pioggia, a pregare per il mondo nell'emergenza della pandemia durante la Quaresima nella primavera scorsa.

«Un Papa solo ma in salita, non fermo ma che saliva: sembrava quasi portare dietro di sé, con determinazione e forza, tutti i suoi fratelli, che non erano nella piazza vuota ma sembrava fossero con lui, stretti al suo cuore. Stava dicendo a tutti noi che ci portava con sé, che stava salendo con noi verso la luce, e poi, in chiesa, ci ha benedetto tutti in un abbraccio. A significare che facciamo fatica, siamo smarriti ma non perduti. C'era la debolezza dell'uomo che anche in un Papa si rende visibile, Francesco è un Papa evangelico che rimanda alla forza di Gesù. È stato rassicurante e ha eucaristicamente benedetto tutti i fratelli e le sorelle nel mondo».

A proposito di mondo, e della sua cura...

«...Papa Francesco sta focalizzando molto l'attenzione anche sul discorso ecologico nel senso più puro. La creazione, nella Bibbia, è vista come Dio che prepara una casa all'uomo. Violare la creazione diventa anche violare noi stessi, per la profonda interazione che esiste tra l'uomo e il mondo: il problema ecologico è un problema fondamentale della vita umana. Non dimentichiamo, poi, che quando accadono delle catastrofi sono i più poveri i più colpiti, e questo ferisce il cuore di un credente, che deve perciò pensare come i suoi comportamenti non siano mai neutrali verso il benessere degli altri e del mondo in ogni suo aspetto».

Stefania Freddi

Monsignor Giorgio Sgubbi e la copertina del suo libro

